

# FORUM CON MINO MARTINAZZOLI E ACHILLE OCCHETTO

Il segretario dc: «Sono pronto a discutere dell'ipotesi Sartori di un ballottaggio aperto oppure di un sistema con doppio voto»  
 Il leader della Quercia: «È importante che non si insista più sulla legge fotocopia. E queste aperture sono interessanti»

## Riforme, riparte il dialogo tra Dc e Pds

### Doppio turno o uninominale secca? Ci sono altre strade...

ROMA. «Voglio per prima cosa ringraziare di cuore Mino Martinazzoli e Achille Occhetto - dice Valter Veltroni aprendo la discussione. Un loro dialogo ravvicinato mi pare di particolare significato per poter realizzare presto la riforma elettorale e mi pare importante per la situazione politica più generale del paese. Con particolare sincera ringrazio Martinazzoli, che è il primo segretario della Dc che partecipa ad un dibattito all'Unità. Anche questo è un segno dei tempi. L'intenzione dell'Unità è aiutare il raggiungimento di un'intesa di un accordo possibile fra le due forze che hanno, in Parlamento e nel paese, il peso maggiore».

Penso che proprio per ciò che rappresentano nel paese Occhetto e Martinazzoli abbiano il dovere di trovare un accordo. Dopo il voto referendario, e ciò che ha significato, sarebbe davvero grave se l'approvazione di nuove regole avvenisse contro la Dc o contro il Pds se la Dc o il Pds si sentissero sconfitti. Del resto, le ultime settimane hanno dimostrato che un accordo in Parlamento è possibile così è stato sull'immunità parlamentare così è stato sulla riforma della Rai. Tuttavia - conclude Veltroni - prima di cominciare la nostra discussione vorrei chiedere a Martinazzoli e a Occhetto un primo commento sul gravissimo attentato di Firenze».

**MARTINAZZOLI.** È un fatto oggettivamente grave, gravissimo. È un fatto terribile che ci riporta ad un clima di grande rischio che pare quasi il segno dell'impossibilità di costruire pacificamente un nuovo tempo della politica. È un fatto che sembra collocarsi in continuità con la linea oscura con l'antistonia che percorre la nostra democrazia. Spetta ora alle forze politiche trovare il modo adeguato di reazione. La partita in corso è decisiva, e se la perdessimo dissiemmo una grande speranza.

**OCCHETTO.** Viviamo un momento drammatico della vita del paese. Un passaggio delicato nella vita della Repubblica. Oggi, come altre volte è accaduto, torna prepotentemente in campo il *consulato di pietra* quello stragismo che si è alimentato con la P2, i servizi segreti devianti, la manovalanza dell'estrema destra. Credo che le principali forze politiche ancora una volta debbano sentire il richiamo alla responsabilità, senza neppure però l'errore del passato. Non si tratta cioè di dar vita ad un'unità generica e confusa ma ad una più alta unità istituzionale. Si



vale per esempio per il discorso sulle aggregazioni politiche e programmatiche.

Per questo condivido anch'io gli obiettivi che indicava Veltroni ma non credo che esista una formula magica che li realizzi e un'altra che invece li cancelli. Penso che si debba invece andare alla discussione in Parlamento senza contrapposizioni ideologiche ed evitando uno scontro in cui qualcuno vince tutto e qualcuno perde tutto. Il nostro obiettivo è invece una riforma che raccolga la più ampia maggioranza possibile di consensi. Mi interessano insomma le posizioni ragionanti non per trovare un compromesso detentore ma per cogliere un giusto accordo. Qualche volta ci siamo spinti su posizioni un po' troppo radicali perché abbiamo dato troppo ascolto ai professori. Io rispetto, professori ma credo che i professori debbano ri-

Parla di due ore di discussione fra Mino Martinazzoli e Achille Occhetto sulla riforma elettorale e sulla situazione politica. «È stato fatto un passo in avanti», commenta Veltroni alla fine. Entrambi i segretari hanno smussato i toni polemici degli ultimi giorni e si sono detti convinti che la riforma eletto-

rale debba essere fatta. Come? La Dc è per il turno unico, il Pds per il doppio turno con ballottaggio. Ma spuntano due nuove «basi di discussione»: un sistema a doppio turno senza sbarramento (come propone Sartori), e un sistema a turno unico ma con doppio voto (come propone Mattarella).

una difficoltà della Dc a riclassificarsi e a collocarsi in una democrazia dell'alternanza.

**MARTINAZZOLI.** Io rispondo per me naturalmente. Lasciatemi dire però che l'aggettivo *progressista* oggi a me pare insignificante. Nasce quando in virtù di un'ideologia promete la storia e era chi presu-meva di conoscere il corso e dunque classificava come «progressista» chi assecondava il corso della storia e come «conservatore» o «reazionario» chi invece vi si opponeva. L'umanità ha pagato un prezzo fin troppo alto a questa ideologia (come ad altre ideologie per la verità). Bisogna dunque convincersi che la politica non è padrona dei fini: la politica ha la responsabilità dei mezzi.

La Dc se la sua non sarà una sopravvivenza purchessia avrà una collocazione di ispirazione centrista. Non voglio collocarmi astrattamente al centro della mappa: ci mancherebbe. Ma io credo che la presenza politica dei cattolici democratici abbia un senso se si colloca in questa concezione moderata temperata della politica. È naturalmente legittimo che i cattolici vadano a destra o a sinistra. Ma se costoro avessero se i cattolici se ne andranno di qua e di là non esisterebbe più una presenza politica dei cattolici democratici quel patrimonio andrebbe disperso per sempre.

E veniamo ai poli. Oggi tutti sono *politologi*. E al centro c'è un grande affollamento e una grande confusione. È però vero che una società si governa dal centro il problema semmai è da dove si parte per arrivare al centro. Oggi c'è invece una grande domanda di centro e contemporaneamente una grande disgregazione del centro. Basta pensare a Torino e a Milano dove il centro non c'è più e prevalgono due radicalismi speculari. A me questo fatto pare molto grave. Ora però penso che sia finito il tempo dei managements ideologici. Anziché proclamare perché si sta al centro è ora di ottenere consensi sulle questioni concrete da quei ceti operosi che costituiscono il centro della nostra società. Non dovranno più contare le enunciazioni ma le scelte. *si e no*.

A Occhetto vorrei però fare una puntualizzazione sul consociativismo. La solidarietà di fondo tra le forze democratiche non è una jattura. Gli ultimi quindici anni sono stati un'altra cosa: hanno alterato il rapporto fra potere e consenso, il che è la causa non ultima di molti mali di oggi. So bene con quale significato Occhetto usi il termine *consociativismo* ma tengo a questa precisazione perché credo che nella transizione tutti debbano fare uno sforzo.

**OCCHETTO.** Non confondo il consociativismo con i grandi e necessari compromessi storici: primo fra tutti quello che ha dato vita alla nostra Carta costituzionale. Ma non credo che l'emergenza e la risposta al *consulato di pietra* di cui parlavo prima, siano stati momenti alti della pur necessaria solidarietà politica. Oggi voglio dirlo chiaramente: io credo soltanto ad un patto tra di noi per creare l'alternanza tra di noi. Invece vedo che ancora l'altro giorno Giuliano Amato ha tirato fuori l'idea di un centro confusionario che ingloba la sinistra o di una sinistra che sta al centro. Ci risiamo. Apprezzo invece l'idea di centralità che esprime

Martinazzoli come scelta sui programmi e non come luogo geometrico come schiera politico che si mette in gioco nell'alternanza.

Io non credo che lo scontro in futuro debba essere fra un centro-sinistra moderato e un centro-destra moderato. Penso che in gioco ci sia una maturazione storica della sinistra che la porta a sentire il problema delle parti centrali della società. Una sinistra che si candida a governare parlando al centro è altra cosa da un'egemonia del centro sulla sinistra. Quando qualcuno di Alleanza democratica pensa ad un'egemonia del centro sulla sinistra io rispondo dicendo che il problema non si risolve nei salotti. Il nostro obiettivo è unire l'Italia del silenzio della disoccupazione e dell'emarginazione e l'Italia del lavoro delle competenze e dell'imprenditorialità sana ben sapendo naturalmente, che quest'ultimo non è mai data una volta per tutte. Considero invece un pericolo quel «centro» in parte esplicito e in parte occulto che si giova del peggior trasformismo per mettere in campo un blocco politico appunto trasformista. Questo è il peggior nemico. Ed è tempo che questi confusionari scendano dal petto.

Naturalmente gli schieramenti che si affrontano in futuro non sono già belli e pronti. Nel mio schieramento nello schieramento di sinistra ho bisogno di un tragitto di maturazione. La classica alternativa di sinistra con la sinistra che coltiva la propria identità regalerebbe il consenso al centro. No alla mistica della sconfitta io contrappongo la volontà della vittoria alla mistica della protesta alla volontà della proposta alla mistica dell'opposizione per l'opposizione alla volontà di portare al governo la sinistra italiana. Sono d'accordo con Martinazzoli parlando da sinistra: io guardo al centro.

**VELTRONI.** Entriamo nel merito della riforma elettorale. Il doppio turno con ballottaggio a due suscita molte perplessità nella Dc. Nei Comuni in cui si voterà il 6 giugno dove in qualche modo il doppio turno già c'è il candidato della Dc non riesce a prevalere.

**MARTINAZZOLI.** Neanche quello del Pds se è per questo.

**VELTRONI.** Poi c'è la cosiddetta legge-fotocopia. Che però mi sembra non garantisca le aggregazioni. Che ne pensano Martinazzoli e Occhetto?

**MARTINAZZOLI.** Non sono per nulla convinto che il turno unico non centri con gli obiettivi che tutti diciamo di condividere: l'aggregazione e l'alternanza. Il turno unico è questo è un fatto riconosciuto da tutti: induce fortemente la frantumazione. E di per sé non impedisce di cogliere anche l'altro obiettivo: cioè la possibilità per l'elettore di scegliere oltre al candidato anche un programma e uno schieramento di governo. In Inghilterra quest'obiettivo è garantito dal turno unico. Altre volte invece, come in Australia non ha funzionato.

La questione di indole tecnica che però non si risolve è come attribuire la percentuale di ricambio proporzionale in un sistema a doppio turno. C'è infatti l'esigenza di non passare in modo violento da una tradizione proporzionalista ad un sistema maggioritario per cui parliamo di riequilibrio

proporzionale. Dove si colloca questo riequilibrio in un sistema a doppio turno? Come si calcola?

Se dovessimo discutere di doppio turno allora mi convince di più la proposta avanzata da Sartori secondo la quale al secondo turno possono accedere tutti senza soglie di sbarramento prefissate come invece avviene in Francia. Visti i risultati del primo turno ciascuno decide se partecipare al secondo turno oppure se rinunciare e accedere così alla quota proporzionale. Voglio però dire che in Bicamerale erano stati compiuti grandi passi in avanti soprattutto nel dialogo fra noi e il Pds. E qualche soluzione intermedia l'avevamo trovata per esempio il turno unico con doppio voto. Perché non abbiamo colto quel risultato prima che sul referendum si incardinassero iniziative politiche che



vanno ben oltre il referendum? La mia risposta è che la responsabilità è del Pds, che in quei giorni pensava di poter connettere molte forze coltivando la suggestione di poter parlare a nome di qualcun altro oltreché di se stesso. Io credo che non vada scapitato ciò che abbiamo fatto. Del resto se ci mettiamo d'accordo noi due non basta perché sosterremo l'opposizione di settori molto vasti del Parlamento. Ho parlato scherzando di un «occhetto» che non servirebbe a nessuno. Se però abbiamo una funzione di persuasione verso altre forze credo che dobbiamo sforzarci per persuadere per convincere. Ci sono grandi ostacoli davanti a noi ma abbiamo la forza della necessità. Qui si può trovare il varco qui si può trasformare la necessità in volontà.

**OCCHETTO.** Mi pare di capire che l'«occhetto» sia formato da due mezze parole. Occhetto e «papocchio». Io metto il mio nome e la Dc mette il «papocchio». Comunque è vero sull'ipotesi Mattarella (cioè il turno unico con voto disgiunto al candidato e alla lista) abbiamo discusso. E tuttavia non livello nulla di segreto se ricordo che in un incontro a due con Martinazzoli ritenevo più utile chiedere al capo dello Stato di anticipare alla prima domenica possibile la data del referendum perché misuravamo gli ostacolismi da un lato e gli ultranzismi dall'altro e temevamo che non saremmo comunque approdati a nulla. Pensavamo invece che il referendum avrebbe potuto sbloccare la situazione. E infatti dopo il referendum è possibile «configgere» gli ostacolismi. Voglio anche dire che il turno unico non

va demonizzato perché nessun sistema elettorale democratico va demonizzato. Ma il problema che abbiamo di fronte è come passare dall'attuale polverizzazione delle forze politiche ad un sistema bipolare del tipo di quello inglese o americano. Dobbiamo insomma traghettare il paese dalla polverizzazione alla fase nuova ben sapendo che una legge elettorale - aggiustamente i costituenti non la collocarono nella Carta fondamentale della repubblica - va giudicata largamente è uno strumento che magari fra dieci anni potrà essere rivisto. È certo che nella fase nuova alcuni partiti rimarranno in piedi rimarrà in piedi il Pds questo è certo e rimarrà in piedi la Dc che cambi nome oppure no. Se cambiar nome o no sarete naturalmente voi a deciderlo. Tutti al più potrei darvi qualche consiglio: caro Mino visto che sono un esperto.

**MARTINAZZOLI.** Però resteremo in piedi di no? Mi sembra importante che tu lo dica.

**OCCHETTO.** Tuttavia il problema dell'aggregazione di altre forze rimane. Ed è per questo che il doppio turno mi pare il sistema più adatto per guidare la transizione. Possiamo abbandonare l'ipotesi del ballottaggio riservato soltanto ai due candidati più votati al primo turno per una proposta del tipo di quella avanzata ora da Martinazzoli, cioè l'ipotesi Sartori del ballottaggio «aperto». Nel primo turno ci sarebbero per così dire delle «elezioni primarie» e di un meccanismo del genere credo che ci sia molto bisogno. Non ci si può buttare in mare aperto senza conoscere prima le proprie forze e certo non ci si può affidare ai sondaggi per capire quanto pesa un partito. Sta qui l'utilità del doppio turno. Quel che ha detto Martinazzoli mi sembra una buona base di discussione.

**MARTINAZZOLI.** Diciamo che è una delle possibili basi di discussione. C'è anche l'ipotesi del turno unico con voto disgiunto.

**OCCHETTO.** Certo anche questa ipotesi è una base di discussione. Anche se personalmente la ritengo meno efficace.

**ANDREA BARBATO.** Vorrei fare due domande. Nel voto di Milano e di Torino potremmo vincere due candidati che risultano un bel po' fuori dalle due ipotesi di nuove aggregazioni politiche di cui si è parlato qui. Come giudicate questa ipotesi? Che senso ha il fatto che in grandi città emergono candidature fuori dall'ambito tradizionale dei mag-

giori partiti? Forse il paese sta andando in tutt'altra direzione rispetto al discorso che stiamo facendo? La seconda domanda è questa: avete parlato di un'area «salottiera» e confusoria che si affolla al centro. Da questo punto di vista con quale atteggiamento guardate alla vicenda del Psi?

**MARTINAZZOLI.** Sono d'accordo con Barbato che la situazione di Torino e Milano rischia di far risultare la nostra conversazione lontana dai processi reali. Ripeto che la scena della politica mi sembra molto affollata di attori ma il teatro invece è vuoto. E aggiungo che l'esito possibile in quelle città non è per nulla il nuovo ma uno strascico del vecchio. Il giudizio della difficoltà che incontrano i partiti che non vogliono disertare una tradizione ma hanno la necessità di rinnovarsi davvero. A Milano ho subito uno scacco non sono riuscito a convincere dell'esigenza di formare un'aggregazione realmente rispondente alle esigenze e ai sentimenti della metropoli del Nord. Oggi la città rischia di vedersi consegnata a *leadership* che con tutto il rispetto non assomigliano molto alla peculiarità di quella situazione.

Quanto alla vicenda del Psi io non so rispondere. La guardo con attenzione e con preoccupazione. Sarò un malinconico ma tutto quello che scompare se scompare non mi rallegra. Quello che di nuovo si costruisce nei laboratori dell'alchimia non mi convince per nulla. Ho letto da qualche parte che un tizio dice ma che bisogno c'è di frequentare Platone se anche un sassolino può darci un'idea di un'altra vita? Ecco mi pare che quel nuovo sia un po' troppo modulato su sassolini accattantanti.

«Penso che si debba andare alle Camere evitando scontri in cui c'è chi vince o perde tutto. Il nostro obiettivo è un giusto accordo. Talvolta ci siamo spinti su posizioni troppo radicali dando ascolto ai professori...»



tratta di dar vita alle regole di una più elevata dialettica politica, di operare il passaggio immediato e rapido alla seconda fase della Repubblica. Lo stragismo è oggi un tentativo di stabilizzazione. Ma questa stabilizzazione costruisce un castello sulla sabbia.

**VELTRONI.** Torniamo alla riforma elettorale. Al di là delle questioni tecniche di cui ci occuperemo più avanti, vorrei riprendere la discussione a partire da due esigenze che sono state sancite dal referendum: garantire l'alternanza e la stabilità del governo, che finora in Italia non c'è stata, e favorire le aggregazioni politiche e programmatiche. Ora io vi chiedo: sono ancora questi i capisaldi della riforma elettorale? E, in secondo luogo, quali sono le soluzioni migliori?

**MARTINAZZOLI.** È impossibile non dare una risposta al referendum. Vorrei però fare due precisazioni. La prima è che il governo (per la parte che eventualmente gli toccherà come «catalizzatore» della riforma) e il Parlamento (per la responsabilità che gli compete) sapranno cogliere il risultato e fare la riforma elettorale, oppure governo e Parlamento subiranno uno scacco tale che ben presto si andrebbe ad uno scioglimento rovinoso delle Camere rovinoso, sottolineo perché frutto di una sconfitta e di un'incapacità. Su questo non ho dubbi, e dunque so che devo lavorare per l'obiettivo della riforma.

spettare i politici.

**OCCHETTO.** Dico francamente che se l'obiettivo del referendum fosse stato soltanto l'introduzione del sistema maggioritario uninominale quella battaglia non mi avrebbe appassionato tanto. Il grande compito che il referendum ci affida è sul quale per la verità non fornisce indicazioni precise è quello di stabilire regole che facilitino aggregazioni nuove per il governo del paese e non per un'astratta discussione sulle idealità di ciascuno. Debbo però dire a Martinazzoli che s'è dovuto intervenire sulle regole proprio perché la politica nella fase più acuta e terminale del consociativismo aveva prodotto il disastro. È vero che le regole non sono tutto ma la discussione sulle regole arriva dopo il tracollo della politica.

A me interessano regole che consentano la formazione di due poli alternativi. I uno riformatore e l'altro conservatore. Il che significa anche pervenire ad una più alta civiltà della politica perché lo scontro sarà fra due progetti tra loro alternativi, e non fra l'estremismo endemico da una parte e il fascismo eversore dall'altra. Sono però convinto di una cosa: se ne devono andare a casa tutti i confusori intermedi, tutti coloro che magari in nome del referendum e nel chiuso dei loro salotti progettano e costruiscono fantomatici «centri» confusi che vanificarebbero alla radice il senso del referendum del 18 aprile.

**VELTRONI.** Colgo in Martinazzoli una disponibilità all'ascolto e al movimento. E tuttavia l'impressione è che certi settori della Dc respingano il doppio turno per puntellare lo spazio politico del «centro», segnalando così